

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE
CENTRO DI FORMAZIONE SACERDOTALE

Julio Diéguez

COME, EGLI STESSO
NON LO SA

Crescere in libertà

EDUSC 2022

Prima edizione 2022

Immagine di copertina

Jean-François Millet, *Il seminatore* (1850)

Clark Art Institute, Williamstown (Massachusetts, USA)

Grafica di copertina

Liliana Agostinelli

© Copyright 2022 - Edizioni Santa Croce s.r.l.

Via Sabotino, 2/A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-003-2

INDICE

PREFAZIONE	7
CAPITOLO I	
CONCETTI FONDAMENTALI	9
1. Formazione	9
2. Formazione e libertà	12
3. Fedeltà – Amore nel tempo	14
3.1. <i>Fedeltà e libertà</i>	15
3.2. <i>Due aspetti fondamentali della fedeltà</i>	20
CAPITOLO II	
LA PERSONA E LA VOLONTÀ	25
1. Una volontà forte	25
2. Il rischio del volontarismo	31
2.1. <i>Il volontarismo e le sue radici nella storia della teologia morale</i>	33
a) Guglielmo di Ockham: la libertà assoluta di Dio come libertà arbitraria	34
b) Morale casistica	37
2.2. <i>Che cosa c'è dietro il volontarismo</i>	39
3. Formare la volontà evitando il volontarismo	41
CAPITOLO III	
LE VIRTÙ: LA FORZA DELLA LIBERTÀ	47
1. La dimensione affettiva e la dimensione cognitiva della virtù	50
2. La dimensione intenzionale e la dimensione elettiva della virtù morale	52

INDICE

3. La prudenza	53
3.1. <i>La formazione della prudenza</i>	55
3.2. <i>La connessione della prudenza con la fermezza e la temperanza</i>	58
3.3. <i>Prudenza e amore</i>	59
4. La carità in quanto forma di ogni virtù	64
CAPITOLO IV	
QUATTRO IDEE CHIAVE PER LA FORMAZIONE	69
1. Iniziativa	70
2. Convinzioni	73
2.1. <i>Formare è illuminare</i>	74
2.2. <i>Obbedienza intelligente</i>	75
2.3. <i>Insegnare a pensare</i>	79
2.4. <i>Sapersi servire degli errori</i>	82
2.5. <i>Senso positivo</i>	82
3. Prospettiva	84
3.1. <i>Fini e mezzi</i>	86
3.2. <i>Principi e conseguenze, cause ed effetti</i>	87
4. Affetto	90
CAPITOLO V	
TRE LINEE FONDAMENTALI	93
1. Persone e abiti	93
2. Persone che pensano	94
3. Autorità	95
CONCLUSIONE	97

PREFAZIONE

Le parole di Gesù che danno il titolo a questo libro, tratte dal vangelo secondo Marco (*Mc 4,27*), suggeriscono che il seme della vita cristiana, seminato dal Signore stesso nelle nostre anime, cresce e si sviluppa al di là di ciò che siamo in grado di percepire. Naturalmente, questo non avviene contro la nostra libertà o a prescindere dalla nostra libertà, ma proprio a partire da essa. L'azione di Dio deve essere assecondata liberamente, ma gli effetti di questa azione libera sono molto più profondi di quello che ognuno di noi potrebbe realizzare o anche solo sperare. La grazia trasforma l'uomo in Cristo, *come, egli stesso non lo sa*, ma sempre con la sua libera collaborazione.

Con queste note voglio evidenziare alcuni principi che mi sembrano rilevanti nel lavoro di formazione cristiana. Mi auguro che possano servire da orientamento per chi ha la responsabilità di formare persone. Ovviamente, quanto viene scritto di seguito può riguardare *mutatis mutandis* i destinatari della formazione, anche se il testo è pensato anzitutto per i formatori.

Nelle prime tre sezioni, che hanno un carattere più teorico, si affrontano alcune nozioni basilari relative a formazione, libertà e fedeltà, seguite da altre su volontà e volontarismo, per concludere poi con una sintesi di idee sul concetto di virtù.

L'obiettivo essenzialmente pratico di questi testi si evidenzia soprattutto dalla quarta sezione, nella quale si propongono quattro linee operative per la formazione.

Faccio uso in particolare degli insegnamenti di San Josemaría Escrivá che, in quanto maestro di vita cristiana, svolse un ampio lavoro formativo con fedeli chiamati a santificarsi negli ambiti più svariati della nostra epoca.

CAPITOLO I

CONCETTI FONDAMENTALI

Questa prima sezione riguarda la formazione e la libertà, e le interrelazioni che ne seguono. Inoltre, dal momento che la formazione è un processo dinamico proiettato verso il futuro, si fanno alcune considerazioni sulla virtù della fedeltà. Difatti, si può ben dire che un indice della qualità della formazione è la capacità con cui una persona va integrando i diversi eventi e cambiamenti lungo il tempo con i principi determinanti assunti per la propria vita.

1. FORMAZIONE

«Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»¹. L'obiettivo del cristiano è la santità, la pienezza dell'amore per Iddio e per gli altri attraverso Lui. È una meta che sarà raggiunta definitivamente solo con la contemplazione eterna di Dio, ma è pure un impegno di questa vita.

La via verso la santità è un itinerario di configurazione con Cristo e quindi qualcosa che solo Dio può operare nell'anima, con la sua grazia. È lo Spirito Santo che forma Cristo in noi, che *ci forma* secondo la sua idea su ciò che saremo. Questa sua azione possiamo denominarla *formazione*. Essere ben formato significa acquisire «l'immagine di Gesù, nella quale si trasforma l'uomo santo»². In tal senso, a chi

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 11.

² SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Cammino*, Ares, Milano 2002⁴⁵, n. 56.

offre ad altri il servizio della direzione spirituale, San Josemaría faceva notare l'importanza di tenere continuamente presente che «voi non siete il modello né il modellatore. Il modello è Gesù Cristo; il modellatore lo Spirito Santo per mezzo della grazia»³. Ma dato che è indispensabile la nostra corrispondenza, è logico pensare alla formazione anche come un processo che dipende da noi e che dobbiamo svolgere bene. Ci interessa quindi riflettere su questa realtà, senza dimenticare che noi non siamo altro che strumenti della grazia di Dio.

Che cos'è dunque la formazione? In che cosa consiste? A volte pensiamo che si riduca ad acquisire concetti e idee sul dover essere della nostra vita. Così una persona sarà ben formata se possiede una buona conoscenza della vita cristiana, anche se di fatto non vive secondo i relativi principi. Un criterio di questo genere è inadeguato. L'acquisizione e l'assimilazione intellettuale di concetti è parte della formazione, ma non si identifica con essa. La formazione non è solo dare e/o ricevere *informazioni*.

In modo semplice ed espressivo possiamo dire che formare è dare forma. Dare forma non significa colorare o verniciare. Non riguarda l'apparire ma l'essere. Formarsi significa predisporre stabilmente ad agire bene. Sono le qualità stabili, le virtù, a imprimere la forma, e queste si acquisiscono quando il *fare* si trasforma in *essere*. Per la persona ben formata il bene è qualcosa di connaturale. È un punto importante, perché è proprio questo che cerchiamo: non ci basta *fare* il bene, ma vogliamo *essere* buoni⁴. L'obiettivo è quindi voler fare il bene perché si è

³ IDEM, *Lettera 8-VIII-1956*, n. 39.

⁴ L'aggettivo *buono* si è abbastanza degradato sino a divenire sinonimo di buonista. Conviene quindi tenere presente che qui viene inteso nel senso più elevato, come pienezza umana. Per il semplice fatto di essere uomini o donne, si è chiamati ad essere *buoni*, persone che amano il bene, che lo cercano e, pur nei limiti della nostra condizione, si impegnano a metterlo in pratica. In quanto cristiani, inoltre, sappiamo che la

costituzionalmente buoni, perché agire bene significhi agire secondo la nostra natura, secondo l'espressione naturale del nostro modo di essere. Desideriamo fare il bene con disinvoltura, senza vincoli né rigidismi. Fare il bene liberamente. Solo così saremo davvero buoni e potremo affermare di essere formati.

Definita in tal modo, la persona ben formata non è solo chi opera sempre il bene e ancor meno chi osserva sempre le buone regole di comportamento. È una persona ben formata solo chi si comporta bene perché così vuole. Meglio ancora: è ben formato chi, nel fare ciò che vuole, fa ciò che è buono perché la sua volontà è andata identificandosi con quella di Cristo. Non ci basta aderire ad alcune norme di comportamento per valide che siano; la nostra sfida e la nostra intenzione puntano a fare il bene, quando facciamo quel che vogliamo, e cioè desideriamo che le norme buone diventino la nostra stessa norma. Potremmo affermare che la persona ben formata fa sempre ciò che le pare. Questo è in fondo il senso della celebre frase di Sant'Agostino «*dilige et quod vis fac*»⁵. A questo punto dovrebbe essere chiaro perché non è possibile che vi sia conflitto tra fedeltà – o sincerità, castità, giustizia o qualsiasi altra virtù – e libertà.

Nelle idee appena esposte aleggiano le note espressioni di San Josemaría quando insegnava a fare le cose perché ne abbiamo voglia, che è il motivo più soprannaturale⁶. Sono parole che esprimono perfettamente e incisivamente ciò che sto cercando di dire: il senso del dovere, la disposizione dell'autorità, l'obbligo, possono costituire buone ra-

ricerca del bene è ricerca della comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e che in tale impegno possiamo contare sulla grazia di Dio.

⁵ SANT'AGOSTINO, *Commento alla lettera di San Giovanni*, VII, 8.

⁶ Si tratta di un'idea, espressa in vari modi, che si ritrova spesso nei suoi scritti, come *È Gesù che passa*, Ares, Milano 2009^o, nn. 1, 17 e 184. Non è facile tradurre lo spagnolo «porque me da la gana» ad altre lingue. Nelle traduzioni italiane delle opere di San Josemaría si trova a volte «perché ne ho voglia» o altre volte «perché mi va di farlo».

gioni, ma non la ragione di fondo. Per fare il bene la ragione più profonda, quella più umana e soprannaturale, è perché lo voglio liberamente, cioè, perché autonomamente affermo il bene perché lo riconosco come buono. San Tommaso d'Aquino arriva a dire che chi evita il male solo perché Dio lo vieta, si comporta come uno schiavo. Agisce invece da uomo libero – come *liber*, cioè figlio⁷ – solo chi non fa il male perché è male⁸, vale a dire, colui al quale il male sembra sconveniente in se stesso – e non soltanto perché è vietato – e quindi non gli va di farlo.

Naturalmente, amando il bene, amiamo ciò che esso comporta, e pertanto le mediazioni che ci aiutano a scoprire ed amare la volontà di Dio. Fra queste vi sono pure l'autorità e i doveri che ne derivano. Ma alla radice di questo amore vi è sempre una connessione col bene.

2. FORMAZIONE E LIBERTÀ

Nell'insegnamento di San Josemaría si evidenzia una notevole attenzione per la formazione, la libertà e la loro reciproca necessità. È una realtà che si manifesta pure nell'istituzione da lui fondata. «Nell'organizzazione e offerta della formazione cristiana si esaurisce in qualche modo l'attività dell'Opus Dei e inizia la libera e responsabile azione personale dei suoi fedeli»⁹. Detto diversamente, il compito dell'Opera è *semplicemente* quello di forma-

⁷ San Josemaría colse molto bene la relazione tra libertà e filiazione divina (cfr. *Amici di Dio*, Ares, Milano 1982, n. 26). La libertà è una di quelle realtà, come l'orazione e la gioia, che era solito indicare come specifiche dei figli di Dio,

⁸ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Commento alla II Lettera ai Corinzi*, III, 3: «*Ille ergo, qui vitat mala, non quia mala, sed propter mandatum Domini, non est liber; sed qui vitata mala, quia mala, est liber*».

⁹ E. BURKHART, *Actividad del Opus Dei*, in J.L. ILLANES (COORD.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Editorial Monte Carmelo – Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, Burgos 2013, p. 67.

re i suoi fedeli e chi si avvicina ai suoi apostolati. Questo modo di agire attribuisce molta importanza alla libertà, perché l'obiettivo è che vi siano molte persone che si muovano liberamente nella società, seguendo i propri criteri, senza che vi sia qualcuno che gli dica che cosa debbano fare. Di fatto, diceva San Josemaría: «sul piano umano, voglio lasciarvi in eredità l'amore per la libertà e il buon umore»¹⁰. Ciò che sta alla base di questo modo di agire non è esclusivo dell'Opus Dei; può essere valido per molte altre istituzioni della Chiesa e in generale per qualsiasi cristiano.

La formazione reclama la libertà¹¹. Libertà e formazione non sono due realtà che conviene che vadano d'accordo. Sono due realtà che vanno necessariamente d'accordo. Senza libertà non vi è formazione e senza formazione non vi è libertà. Di queste due affermazioni, la prima dovrebbe essere già chiara per quel che abbiamo detto, anche se verrà ampliata in seguito. Della seconda basta ora dire che, senza la formazione di buoni abiti (virtù), la libertà non sarà mai piena: i vizi ci impediscono di vedere la realtà per quel che è veramente e rendono certi aspetti tanto attraenti da prevalere su altri di maggior valore oggettivo. Abbiamo, quindi, l'impressione di agire liberamente perché manteniamo il controllo dei nostri atti (quindi ne siamo responsabili), ma in realtà si tratta di una scelta che procede da un difetto di libertà, dall'incapacità di vedere le cose nel loro reale valore. Per essere autenticamente libera, la nostra volontà deve procedere da un giudizio accurato, scevro da passioni che lo deformano. Per poter affermare autonomamente il bene bisogna vederlo. L'esercizio della libertà quindi presuppone la formazione. Affinché la libertà sia possibile c'è bisogno della formazio-

¹⁰ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Lettera 31-V-1954*, n. 22.

¹¹ Cfr. IDEM, *È Gesù che passa*, n. 27: «non vi è vera educazione senza responsabilità personale, né responsabilità senza libertà».

ne. Solo chi possiede una buona formazione opera il bene agendo secondo i propri criteri.

Se la libertà reclama formazione e la formazione libertà, possiamo dire che l'espressione formar(si) nella libertà è ridondante. Formar(si) significa necessariamente formar(si) nella libertà. Non vi è altra formazione. Ritorneremo su questa idea.

3. FEDELITÀ – AMORE NEL TEMPO

Tutti ci rendiamo conto per esperienza che il successo o il fallimento della nostra vita dipende radicalmente dall'amore, dal modo in cui l'abbiamo ricevuto e accettato e dal modo in cui lo abbiamo offerto. Altri obiettivi, come quelli professionali, economici, sportivi, o anche affettivi se si tratta di esperienze circoscritte, possono sembrare soddisfacenti in certi momenti della vita, ma nel lungo periodo ci lasciano vuoti. Abbiamo bisogno di sperimentare un amore che imprima identità alla nostra esistenza, che governi interamente le nostre decisioni e i nostri comportamenti.

La specifica dinamica dell'amore reclama stabilità nell'impegno. Chi dichiara il suo amore senza pretenderlo eterno? Chi potrebbe credere ad una dichiarazione d'amore priva di tale pretesa? *Amore e sempre* sono concetti nati l'uno per l'altro. E tuttavia nel nostro mondo in molti finiscono per considerare inevitabile la mancata realizzazione pratica di un amore duraturo. Viviamo in una società allergica all'impegno, e soprattutto se è definitivo. Certamente la fedeltà viene giudicata auspicabile e ammirevole, ma spesso la si considera irrealizzabile, o tutt'al più lo è per una minoranza privilegiata. Chi vuol far parte di tale minoranza sa che non può starsene ad attendere che questo privilegio gli cada dall'alto come pioggia benefica, ma che deve proporselo e può fare molto per contribuire a realizzarlo.

3.1 *Fedeltà e libertà*

La resistenza all'impegno non si è sempre presentata con la stessa intensità. L'infedeltà è sempre esistita nel corso della storia, ma è innegabile che in altre epoche il numero di impegni disattesi – basta pensare al matrimonio – non aveva le proporzioni attuali. Che è successo? Cosa è cambiato?

Uno dei concetti più in auge da parecchi decenni è la libertà. Il nostro mondo la stima come una realtà sempre più positiva. Purtroppo, questo crescente valore si è spesso sviluppato con molta parzialità. Si insiste infatti in modo unilaterale su certi aspetti della libertà, fino al punto che nella pratica la fedeltà resta emarginata come qualcosa di secondario. Forse è ammirata e desiderata, ma viene subordinata alla libertà. Anzi, sempre più spesso la fedeltà è considerata un limite alla libertà. Non è quindi strano che acquisti un timbro negativo. Pensata come positiva moralmente, diviene negativa se vista come rinuncia ad altre scelte, come perdita di capacità decisionale; in definitiva, come rinuncia alla libertà personale.

L'incidenza negativa evidentemente c'è, ma non è preminente. È derivata, semplice effetto, come altre, da quella positiva, cioè vivere integralmente e progressivamente dell'amore a cui si vuol rimanere fedeli. Fedeltà e libertà non sono due avversari, come eserciti che si combattono per occupare un unico campo, sicché se uno avanza l'altro necessariamente retrocede, ovvero quel che guadagna la fedeltà lo perde la libertà, e viceversa. Al contrario, entrambe dominano sull'intero campo, e ciascuna non può pienamente esistere senza l'altra. Crescere in fedeltà significa crescere in libertà; perdere libertà significa diventare meno fedeli. Formar(si) alla fedeltà significa pertanto formar(si) alla libertà, formare la libertà e quindi far pensare (intelligenza) e insegnare a volere (volontà).

Per una migliore comprensione di questa realtà bisogna superare la visione di una fedeltà quale mero effetto di un impulso passato. La fedeltà è quanto di più contrario all'inerzia. Richiede una decisione sempre attualizzata, che si esprime in ogni momento della storia della persona fedele. La fedeltà è atto libero che si allarga nel corso della vita, coinvolgendo e dando forma ad un insieme di decisioni su aspetti specifici e parziali dell'esistenza e acquistando in ogni momento la forma di tali decisioni particolari. La fedeltà imprime forma alle nostre decisioni professionali, ai nostri programmi e progetti, alle nostre parole, ai nostri pensieri, ai nostri sguardi, ai nostri affetti, alle nostre amicizie... e assume in ogni momento la forma delle nostre decisioni, delle parole, dei pensieri... che sono liberi e fedeli allo stesso tempo. Pertanto possiamo affermare che la fedeltà è l'espressione nel tempo dell'eternità propria dell'amore. È il carattere assoluto della donazione amorosa espresso nel limite spaziotemporale in cui vive la persona umana.

La grandezza della fedeltà deriva dalla libertà, non solo la libertà originaria, ma quella di ogni momento. Paradossalmente, ciò che rende grande la fedeltà è la possibilità di essere infedeli. Se non fosse possibile essere infedeli la nostra fedeltà non avrebbe merito né gloria. Pertanto, finché vogliamo difendere la nostra fedeltà non deve stupirci la possibilità di essere infedeli. Talvolta, vorremmo prendere una decisione positiva così forte da comunicarci la sicurezza che l'eventualità di essere infedeli sia stata eliminata dal nostro futuro. Ma a parte il fatto che ciò non è possibile, verrebbe con essa eliminata la stessa virtù della speranza, che vive appunto dell'incertezza.

Che cos'è allora la fedeltà? Per molti consiste nel mantenere un impegno nel tempo. Risposta indubbiamente corretta, ma non sufficiente. La fedeltà richiede perseveranza, ma la perseveranza non basta. Certamente non si può essere fedeli senza perseverare, ma è possibile perseverare e

non essere fedeli. Non è fedele chi persevera rassegnato. Non è fedele chi persevera *perché questo è il suo dovere*. Non è fedele chi mantiene il suo impegno temendo le conseguenze se non lo mantiene. Non è fedele chi cerca esclusivamente il consenso altrui. Non è fedele chi mantiene la parola ma debolmente, chi non vuole considerare le realtà grandi della vita, temendo di trovarle attraenti. Per una persona così la fedeltà è puro formalismo. Non torna indietro perché disdire gli sembra male, persino spregevole, ma non perché la donazione sia per lei stupenda. Non nega ciò che affermò, non reclama ciò che donò, ma non lo fa perché la donazione e la vita donata siano dei valori in sé; lo fa solo per una formalità da custodire.

È fedele colui che gode di essere fedele; è fedele chi avverte la tremenda grandezza racchiusa nella fedeltà; è fedele in definitiva chi nella vita si è modellato secondo l'ideale di cui vive, la persona per cui vive.

«Non basta stare nella Chiesa e lasciar passare gli anni. Nella nostra vita, vita cristiana, è importante la prima conversione, quel momento irripetibile, indimenticabile, in cui si vede con tanta chiarezza tutto ciò che il Signore ci chiede; ma molto più importanti e ardue sono le conversioni successive»¹². La fedeltà non è il passivo scorrere del tempo che non incide sugli aspetti fondamentali della nostra vita, è qualcosa di molto più bello. Fedeltà è imparare a costruire la propria vita su tali aspetti, assimilandoli sino ad appropriarcene. Allora non saranno più regole da osservare, ma una realtà con cui mi identifico, essendo me stesso.

In definitiva, la fedeltà è una perseveranza felice. Imparare ad essere fedeli significa imparare ad essere felici. Ciò non vuol dire che la persona fedele non trovi difficoltà. Tutti le incontrano in un modo o in un altro, e proprio per questo bisogna *imparare* ad essere felici. Le difficoltà ci coinvolgono inevitabilmente. Avremo imparato ad essere felici

¹² IDEM, *È Gesù che passa*, n. 57.

quando riusciremo ad evitare che le difficoltà tocchino ciò che è fondamentale nella nostra vita, ciò che ha una relazione immediata con la nostra felicità¹³.

D'altronde, la fedeltà si può vivere con gioia solo se si vive nella libertà. Chi si sente poco libero, anche quando sa che nessuno lo sta forzando, non può avere esperienza della gioia nella donazione. Chi invece, in virtù di una volontà libera, si impegna a vivere in sintonia con la propria vocazione, la sente sempre più connaturale. I principi che fondano quel modo di vivere diventano sempre più propri e si vivono con crescente libertà, in quanto sono *i miei principi*, perché vivo come *mi piace*.

La donazione richiede una libertà piena e stabile. Non basta pensare che donandosi si rinuncia liberamente alla propria libertà¹⁴. In realtà, anche se volessimo, non potremmo fare questa rinuncia, perché le decisioni resterebbero

¹³ La felicità non va intesa in modo kantiano, cioè come l'esperienza dell'esser contenti. Se così fosse, la sua ricerca quale motivazione morale darebbe origine a una vita egoista e offuscherebbe il ruolo della ragione nel suo compito di dirigere il nostro comportamento. Va piuttosto intesa, seguendo Aristotele e San Tommaso, come l'aspirazione realizzata, come l'appagamento della volontà. (cfr. M. RHONHEIMER, *La prospettiva della morale*, Armando Editore, Roma 2006², pp. 49-51). Vale a dire, la felicità consisterebbe in quel modo di vivere degno di essere ricercato per se stesso e non per un altro motivo: il fine ultimo dell'agire umano, quella vita che pensiamo valga la pena vivere; in ultima analisi, è la contemplazione di Dio nella felicità eterna, felicità di cui godiamo un anticipo in questa vita, se impariamo a convertire in contemplazione la nostra vita ordinaria: «Su questa terra, la contemplazione delle realtà soprannaturali, l'azione della grazia nelle nostre anime, l'amore al prossimo come frutto saporito dell'amore a Dio, comportano già un anticipo di Cielo, un inizio destinato a crescere giorno per giorno» (SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 126).

¹⁴ Si cercherebbe in tal modo di conciliare libertà e donazione, ma di fatto si continuerebbe a vivere la donazione come limite della libertà, anche se il vincolo è liberamente assunto. La donazione si manterrebbe cercando un equilibrio con la libertà, ma sarebbe un equilibrio sempre instabile. La piena donazione richiede una libertà totale e costante.

sempre nelle nostre mani. Inoltre, in una prospettiva positiva della donazione, tale atteggiamento non interessa. Non siamo disposti a rinunciare alla nostra libertà. L'amiamo e desideriamo conservarla in tutta la sua pienezza. Vogliamo essere davvero padroni di ogni nostra azione proprio per poter decidere sempre liberamente ciò che, per quel che comprendiamo, Dio vuole, *perché così vogliamo*, perché desideriamo di assomigliare a Cristo, perché facendo ciò che Lui vuole facciamo ciò che noi vogliamo. È stupendo vivere così, malgrado in qualche momento le conseguenze della donazione ci possano costare.

Quanto detto può risultare più chiaro se consideriamo che per noi, esseri finiti e immersi in un mondo finito e contingente, la libertà comporta in genere la possibilità di scegliere fra varie alternative. Ciò nonostante, l'essenza della libertà non è la scelta in un ambito contingente, ma l'autonoma affermazione del bene, che non è altro che l'amore. In tal senso, sono totalmente liberi i beati. Loro non sono travolti violentemente da una fiumara di luce e di beni divini, come sarebbero trascinate cose e persone da un fiume straripato o dalle violente onde di uno tsunami. Di fronte alla bontà divina contemplata direttamente sgorga dal loro intimo un atto di intenso amore da cui non vogliono in alcun modo separarsi. Anche Dio, che è Amore, è libero in sé stesso. Ciò non vuol dire che è quel che è (le Tre Persone) in modo contingente, cioè che potrebbe non essere così. Dove c'è amore c'è sempre libertà. L'amore è libero, è l'atto essenziale della libertà. La possibilità di scelta fra varie alternative accompagna la libertà solo in questo mondo, e non sempre: ad esempio, ad una madre buona sembra inconcepibile non amare suo figlio, ma ciò non significa che il suo amore materno non sia libero. Il fatto che l'amore per Iddio riduce la scelta di alcuni possibili comportamenti o stili di vita, quindi la gamma delle scelte possibili, non significa che la nostra libertà diminuisca, ma a patto che ciò

che riduca tali possibilità sia l'amore, e nient'altro. Quando una persona comincia a pensare che a causa della sua fedeltà non si sente libero, in realtà si sta spegnendo il suo amore. Ha cominciato a non amare quel che prima amava e ciò non significa una libertà maggiore rispetto al continuare ad amare ciò che sinora si amava.

Diverso sarebbe che uno si vedesse imporre la scelta di qualcosa non necessariamente vincolata a ciò che si ama. Ad esempio, San Josemaría riferendosi specificamente all'Opus Dei, diceva che la vocazione è come una strada larga che si può percorrere in diversi modi. L'importante è non finire fuori strada. Nel lavoro formativo si deve rispettare la libertà di scelta fra le varie opzioni legittime, di cui la persona gode all'interno della propria vocazione, senza imporre obblighi non vincolati alla chiamata ricevuta.

3.2. Due aspetti fondamentali della fedeltà

C'è gente a cui piace la tranquillità, i programmi sereni, le attività ordinate e prevedibili. E c'è gente a cui piace il contrario: l'azione, l'imprevisto, l'avventura. Ma tutti apprezziamo la stabilità. Ci piacerebbe trovarci sempre in una situazione ottimale, desiderando che i momenti piacevoli perdurassero, diventando permanenti. A volte ci divertiamo a considerare il paradiso come un certo ambiente gradevole, che dura per tutta l'eternità. In queste considerazioni superficiali prevale la fugace piacevolezza sul bene reale, ma in ogni caso è un modo di pensare che mostra chiaramente l'amore per la stabilità.

Nello stesso tempo, abbiamo chiaro in mente che la completa stabilità non è di questo mondo. In questa vita vi sono circostanze che sfuggono al nostro controllo pur coinvolgendoci, talvolta seriamente. Se la stabilità che cerchiamo consiste nell'evitarle, allora la sconfitta è assicurata. Ci sentiremo costantemente frustrati perché ci vedremo incapaci di ottenere quel che vogliamo e consideriamo indispensabile.

La stabilità va cercata in mezzo a tali circostanze inevitabili. Deve esservi in noi qualcosa di stabile che ci permetta di affrontare i cambiamenti senza essere sbattuti qua e là, e senza che gli avvenimenti alterino i nostri principi fondamentali, la nostra visione della vita. Se così fosse non saremmo più padroni della nostra vita, saremmo in balia delle vicende. Soprattutto non saremmo liberi, quantunque nessuno ci obbligasse ad agire in un modo o nell'altro. Mutevolezza, quindi, in superficie e stabilità di fondo. Mutevolezza nelle circostanze che non possiamo controllare e in mezzo alle quali dobbiamo decidere, ma stabilità nelle convinzioni che stanno alla base delle decisioni.

La fedeltà è stabilità, una stabilità nient'affatto monotona. Anzi, è proprio la fedeltà l'arma migliore contro il reale pericolo rappresentato dallo «scorrere del tempo che logora i corpi, e minaccia di inacidire i caratteri, l'apparente monotonia dei giorni che sembrano sempre uguali»¹⁵. La fedeltà è creativa, cerca sempre diversi modi per esprimere lo stesso amore, le stesse convinzioni, e impara progressivamente a farlo nelle circostanze del momento presente, siano esse agitate o tranquille. La noia riguarda chi non ha imparato a vivere nella realtà e sogna spesso circostanze che ne stanno fuori.

Chi è fedele sta affrontando con dei principi stabili una realtà che è inevitabilmente mutevole¹⁶. È importante comprendere che la stabilità non è piena. Riguarda quei principi profondi con cui si affronta una realtà internamente ed esternamente discontinua. È parimenti importante comprendere che è, anzi, dev'essere, una stabilità persona-

¹⁵ SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, n. 24.

¹⁶ Cfr. IDEM, *Colloqui con Mons. Escrivá de Balaguer*, Ares, Milano 1987⁵, n. 1: «Fedeltà. Uno sposo, un soldato, un amministratore è tanto più buon marito, buon soldato, buon amministratore, quanto più fedelmente riesce ad assolvere in ogni momento, di fronte a ogni nuova circostanza della vita, i decisi impegni di amore e di giustizia che un giorno si assunse».

le e non delle circostanze. Altrimenti, la si pensa come se fosse un diritto, e di conseguenza, quando la realtà non lo rispetta e ci inquietiamo, finiamo per arrabbiarci e aumenta il nostro sconforto.

Più che un diritto la stabilità è un progetto da realizzare. Abbiamo bisogno di formare in noi le qualità che ci consentano di affrontare le situazioni mutevoli, senza che siano le circostanze a decidere per noi. Ci influenzano certamente, ma non devono decidere. È importante cogliere l'occasione dei momenti in cui la stabilità sembra venir meno per sviluppare quelle qualità. Gli abiti si formano anche in momenti tranquilli, ma quelli difficili sono indubbiamente efficaci per svilupparli. Inoltre, pensare a questi periodi difficili come ad occasioni privilegiate per formare le disposizioni stabili, che ci saranno di grande aiuto in futuro, ce li fa affrontare con ottimismo e serenità.

Un esempio. Vogliamo essere affabili e attenti agli altri, e forse in genere lo siamo. Però ci sono momenti in cui diventiamo irascibili. Forse scopriamo in noi stessi la causa dell'ira che abbiamo suscitato rimuginando giudizi negativi. O forse l'ira è sorta per vicende sfuggite al nostro controllo, come una notte insonne, un'incomprensione, una piccola ingiustizia subita, l'ansia per un lavoro che dobbiamo completare urgentemente... Si tratta di stati d'animo che ci fanno rispondere male o tenere il muso con persone che vorremmo trattare bene. Poi ce ne pentiamo e facciamo il proposito di stare più attenti la prossima volta. Ma non è così semplice come sembra, perché carattere, temperamento e abitudini ci rendono arduo l'autocontrollo. Se un tale stato d'animo persiste, la lotta finisce per stancarci, vorremmo che la difficoltà sparisse, per non mancare di carità. Ma tale disposizione buona degenera in impazienza e rabbia, privando di efficacia la nostra lotta. Se invece consideriamo questo momento di irascibilità come una preziosa occasione per radicare l'abitudine di prestare attenzione agli

altri in ogni circostanza, la lotta diverrà più serena. Stiamo costruendo qualcosa di positivo che richiederà tempo, ma che vale la pena anche perché in futuro ci farà reagire meglio. Chiederemo, quindi, aiuto a Dio non solo per non cadere, ma affinché questa lotta ci faccia stare più vicini a Lui. Qualcosa di simile capita in quelle situazioni che di solito richiedono poco impegno, ma che talvolta balzano in primo piano: la diligenza, la delicatezza nella castità, la mancanza di idee e di concentrazione nella vita di preghiera... Sono momenti adatti per pensare che con questa lotta all'apparenza inefficace – per lo meno in parte, perché di fatto permangono tentazioni e difficoltà – stiamo costruendo disposizioni stabili e solide, con la grazia di Dio.

Arriviamo così al secondo aspetto che desidero evidenziare. Stiamo dicendo che la stabilità è un progetto, perché richiede lo sviluppo progressivo di qualità che la rendano possibile. La fedeltà è, quindi, una crescita e non il semplice effetto di una decisione. Certo, è imprescindibile la decisione, ma poi si rende necessario formare atteggiamenti radicati senza i quali la decisione sincera è insufficiente. Per essere fedeli bisogna imparare a convivere con una stessa persona, ad inquadrare positivamente le difficoltà, ad armonizzare nella nostra vita gli impegni facili con quelli gravosi; e ancora: saper affrontare in tempo, cioè quando appare ancora irrilevante, l'attrattiva di ciò che potrebbe allontanarci dall'impegno che dà senso alla nostra vita; imparare a entrare in rapporto con Dio, pregando, e sapendolo trovare nei periodi di aridità o di difficoltà... Imparare, gradualmente.

Talvolta davanti a certi errori pensiamo che i nostri propositi non erano sinceri, perché non li abbiamo messi in pratica. In molti casi è così. Però è anche possibile che non li abbiamo messi in pratica semplicemente perché non ne eravamo capaci. Ma non dobbiamo assolverci sciocamente, dicendo: *se non sono capace, rinuncio a quell'obiettivo*

e sto tranquillo. Che cosa ci posso fare? Non sono capace! No. Vogliamo proprio diventare capaci di operare il bene, acquisire le virtù che imprimono stabilità alla nostra vita. Ci vuole tempo... e ci vuole l'umiltà di rifare i propositi ogni volta che sarà necessario, finché non vinciamo. Non dobbiamo quindi rinunciare all'obiettivo, ma dobbiamo anche comprendere che abbiamo bisogno di tempo per raggiungerlo. Dovremo insistere (il mero scorrere del tempo non produce gli effetti desiderati) per crescere e per sviluppare quella stabilità in cui consiste la fedeltà. Infatti, elemento decisivo di tale visione dinamica della fedeltà è la capacità di assimilare nuovi abiti, sintomo di gioventù e continuo arricchimento della nostra umanità. È importante alimentare questa capacità di crescita in noi stessi e negli altri.

La fedeltà è stabilità ed è crescita. È la crescita in una stabilità intesa come progetto. A questo si riferiva Sant'Agostino quando educava i suoi ascoltatori: «Se dici basta sei perduto. Cresci sempre, cammina sempre, progredisci sempre»¹⁷. La fedeltà richiede pertanto formazione, formazione graduale della stabilità. Siamo fedeli quando, pur con i nostri limiti, cerchiamo di esserlo ogni giorno di più, corrispondendo alla grazia del Signore e lottando per identificarci con quell'amore al quale vogliamo restare fedeli. La fedeltà non è mai un semplice conservare, è piuttosto crescere nello stile di vita che si ama. La fedeltà è formazione.

¹⁷ SANT'AGOSTINO, *Sermone 169, 15*: «*Si autem dixeris: Sufficit; et peristi. Semper adde, semper ambula, semper profice*».